RENDEZ-VOUS NUOVO CINEMA FRANCESE

OFFICINE UBU
un sogno lungo un film

MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA 2018
Selezione Ufficiale

presenta

AMANDA

(TITOLO ORIGINALE)

un film di **Mikhaël Hers**

con **Vincent Lacoste, Isaure Multrier**
Stacy Martin, Ophelia Kolb, Greta Scacchi

Francia - 2018 - drammatico, 106 min.

AL CINEMA DAL 30 MAGGIO

materiali disponibili nell'area press del sito: www.officineubu.com
user: ospite – pw: stampa

distribuito da **Officine UBU**
www.officineubu.com

Ufficio Stampa Echo srl

Stefania Collalto – collalto@echogroup.it – +39 339 4279472

Lisa Menga – menga@echogroup.it – +39 347 5251051

Giulia Bertoni – bertoni@echogroup.it – +39 338 528637

CAST

Vincent LACOSTE	David
Isaure MULTRIER	Amanda
Stacy MARTIN	Léna
Ophélia KOLB	Sandrine
Marianne BASLER	Maud
Jonathan COHEN	Axel
Greta SCACCHI	Alison

CREW

Regista	Mikhaël HERS
Produttore	Pierre GUYARD
Sceneggiatura	Mikhaël HERS, Maud AMELINE
Produttori associati	Christophe ROSSIGNON, Philip OËFFARD
Produttore esecutivo	Eve FRANÇOIS-MACHUEL
Direttore della fotografia	Sébastien BUCHMANN (AFC)
Montaggio	Marion MONNIER
Assist. Regia	Lucas LOUBARESSE
Casting	Marion TOUITOU (ARDA)
Scenografie	Charlotte DE CADEVILLE
Original Soundtrack	Anton SANKO
Musica	Matthieu SIBONY (Schmooze)
Suono	Dimitri HAULET, Vincent VATOUX, Daniel SOBRINO
Effetti speciali	Alain CARSOUX
Costumi	Caroline SPIETH
Trucco	Tina ROVERE
Continuity	Anaïs SERGEANT
Production Manager	Pierre DELAUNAY
Post-production Manager	Clara VINCIENNE
Una co-produzione	Nord-Ouest Films, Arte France Cinéma
Con la partecipazione di	Canal +, Ciné +, Arte France and Centre National du Cinéma et de l'image animée
In associazione con	La Banque Postale Image 11, Manon 8, Indéfilms6, Pyramide, MK2 Films
Con il supporto di	La Région Nouvelle-Aquitaine,
In partnership con	CNC, Conseil Départemental de la Dordogne
Distribuzione francese	Pyramide
International Sales	Mk2 Films
Distribuzione italiana	Officine UBU

FILMOGRAFIA DI MIKHAËL HERS

- *Amanda* (2018, Venezia - Orizzonti)
- *This Summer Felling* (2016, Rotterdam Selezione ufficiale)
- *Memory Lane* (2010, Locarno Selezione ufficiale)
- *Montparnasse* (medio-metraggio, 2009, Quinzaine des Réalisateurs)
- *Primrose Hill* (medio-metraggio, 2008, Cannes Semaine de la Critique)
- *Charell* (medio-metraggio, 2006, Cannes Semaine de la Critique)

FILMOGRAFIA PARZIALE DI VINCENT LACOSTE

- *Amanda* di Mikhaël HERS 2018
- *Sorry Angel* di Christophe HONORÉ 2018
- *Tutti gli uomini di Victoria* di Justine TRIET 2016
- *Saint Amour* di Benoît DELÉPINE, Gustave KERVERN 2016
- *Diary of a Chambermaid* di Benoît JACQUOT 2015
- *Lolo – Giù le mani da mia madre* di Julie DELPY 2015
- *Parisienne* di Danielle ARBID 2015
- *Eden* di Mia HANSEN-LØVE 2014
- *Ippocrate* di Thomas LILTI 2014
- *Il primo bacio* di Riad SATTOUF 2009 (Lumiere Award for Most Promising Actor)

FILMOGRAFIA PARZIALE DI STACY MARTIN

- *Amanda* di Mikhaël HERS 2018
- *Vox Lux* di Brady CORBET 2018
- *Treat me like Fire* di Marie MONGE 2018
- *Tutti i soldi del mondo* di Ridley SCOTT 2017
- *Il mio Godard* di Michel HAZANAVICIUS 2017
- *High-Rise* – La rivolta di Ben WHEATLEY 2015
- *The Childhood of a Leader* – L'infanzia di un capo di Brady CORBET 2015
- *The Lady in the Car with Glasses and a Gun* di Joann SFAR 2015
- *Il Racconto dei Racconti* di Matteo GARRONE 2015
- *Taj Mahal* di Nicolas SAADA 2015
- *Nymphomaniac - Volume 2* di Lars VON TRIER 2013
- *Nymphomaniac - Volume 1* di Lars VON TRIER 2013

SINOSSI

David vive a Parigi dove sbarca il lunario con piccoli lavoretti occasionali. L'unico contatto familiare è rappresentato dallo stretto legame con la sorella Sandrine e la nipotina di 7 anni Amanda. Tutto sembra andare per il meglio, ma la vita di David viene sconvolta dalla morte improvvisa della sorella durante un attacco terroristico nel cuore di Parigi. Oltre a dover affrontare lo shock e il dolore della perdita, David deve ora prendersi cura della giovane nipote Amanda.

NOTE SUL FILM

Sebbene le vittime di un attacco terroristico siano molto più al centro dell'attenzione dei media rispetto a prima, pochi sanno, e ancor meno capiscono, come le loro vite vengano influenzate dopo un tale evento. *Amanda* di Mikhaël Hers ci mostra ciò che non sappiamo o non vogliamo sapere. Attraverso la storia di David, un giovane che si ritrova a occuparsi della sua nipotina Amanda dopo la morte della sorella, il film descrive accuratamente la dura prova personale e sociale che questo tipo di attacco costituisce. Allo stesso tempo, con grande finezza e delicatezza, dipinge il ritratto della gioventù della Parigi odierna; questa inafferrabile "generazione Bataclan" che è stata oggetto di così tanti dibattiti dopo gli attentati del 13 novembre 2015. A parte questo, l'intento di Mikhaël Hers non è fare un film sul 13 novembre. Ha realizzato, invece, un film molto singolare con un approccio universale. Il suo film non parla di un attacco terroristico in particolare, ma di tutti gli attacchi terroristici e del calvario che un attentato rappresenta, per chiunque, ovunque. La storia di David e Amanda è ambientata a Parigi, ma potrebbe essere Londra, Baghdad o Bombay. Il terrorismo crea orfani, distrugge le famiglie e le vite ovunque. In definitiva, questo è ciò che rende questo film così toccante. Al di là della questione del terrorismo, tratta questioni essenziali sulla nostra esistenza umana: perdita, dolore, relazioni, famiglia e amicizia. Il regista immortala il soggetto in maniera universale e il suo film rimane fedele a un'estetica specificamente francese e d'autore. A tal proposito, *Amanda* sarà molto probabilmente un indicatore di come il cinema francese abbia reagito agli attacchi del 13 novembre. Molto più che un film sul 13 novembre, è una pietra miliare nel cinema francese post-13 novembre.

(Gérôme Truc, sociologo, autore di *Shell Shocked: the Social Response to Terrorist Attacks*)

INTERVISTA CON MIKHAËL HERS

Il tema del lutto, presente anche in *This Summer Feeling,* ha un ruolo molto più centrale in *Amanda,* con David che si prende la responsabilità di crescere la nipote dopo la morte della sorella.

Nei miei film precedenti, l'ispirazione proveniva da uno spunto più malinconico e retrospettivo, che mi ha permesso di ripercorrere un periodo o dei luoghi. Per *Amanda,* invece, il punto di partenza era il bisogno di fare un film sulla Parigi di oggi, catturando la fragilità e la violenza dei nostri giorni. *Amanda* entra più nel profondo del nostro presente e della nostra vita di tutti i giorni rispetto ai miei film precedenti.

Il film inizia con la bambina che aspetta da sola fuori da scuola perché suo zio è in ritardo. Quel momento di assenza prefigura una mancanza più essenziale e profonda.

Mi ha permesso inoltre di impostare nella mente dello spettatore il rapporto tra Amanda e David, un ragazzo che non riesce ad arrivare puntuale a prenderla a scuola ma che si ritrova a farsi improvvisamente carico della bambina. È l'inizio di un lungo viaggio. David è un bambinone che sembra incapace di occuparsi di Amanda, potrebbe essere d'aiuto quasi più lei per lui che non viceversa. Il duo che formano mi ha toccato nel profondo, è stato un modo per parlare anche della paternità; una paternità accidentale, una sorta di eredità.

Senza rinnegare la malinconia dei tuoi film precedenti, hai dato a quest'ultimo un tono ancora più melodrammatico.

Il film affronta in maniera più diretta le emozioni. La tragedia che si consuma è sia personale sia collettiva. Volevo fare un film che fosse misurato ma allo stesso tempo che corresse dei rischi e cercare di renderlo il più condivisibile possibile, il che si traduce in questo tono al limite del melodrammatico.

Sono stato guidato dai miei personaggi e dai momenti drammatici che hanno vissuto e che non possono cancellare, in particolare il momento in cui David dice ad Amanda della morte di sua madre. *Amanda* è la storia di due persone che cercano di colmare a vicenda il vuoto che li opprime, causato dalla morte di Sandrine. Il pubblico non poteva non vedere la scena in cui lui lo dice alla bambina.

La bravura dei miei attori è stata molto incoraggiante, così come la loro generosità e fiducia nei confronti miei e della storia. Non c'è mai stato imbarazzo quando Vincent Lacoste o Isaure Multrier piangevano. Il modo in cui lo facevano sembrava ogni volta così naturale.

Anche perché tu hai saputo integrare le loro emozioni nella vita di tutti i giorni.

Mi piace creare i miei film sulla base degli eventi della vita reale. Cerco sempre di attenermi a quella che è la vita quotidiana, a quello che sento e provo, cerco di fidarmi della situazione e chiedermi sempre onestamente, dal mio punto di vista soggettivo, come sarebbe nella vita reale.

Volevo raccontare una storia di persone che affrontano le proprie emozioni, non che siano bloccate nel lutto e con i sentimenti che ne conseguono. Una persona in lutto deve affrontare una serie di emozioni diverse e volevo affrontare proprio questa complessità, oscillando tra momenti di maggiore e minore sofferenza e tristezza e momenti di maggiore e minore felicità interiore.

A tal proposito, la scena alla stazione è assolutamente degna di nota. David ha un momento di cedimento, ma nella scena successiva lo rivediamo subito al lavoro.

In quel momento David è triste, devastato, si ritrova in mezzo a una stazione piena di gente. La scena non era in sceneggiatura, è una delle poche che abbiamo girato così sul momento. Volevo immortalare il momento in cui viene sopraffatto dall'angoscia e dal dolore, in mezzo a questa folla che sembra indifferente, la gente va avanti e continua a salire e scendere dai treni. Truffaut disse che il cinema è una vita senza ostacoli. Io adoro Truffaut ma sono totalmente in disaccordo su questa frase. Al contrario, il cinema deve adattarsi agli ostacoli, trovare un modo per includerli, renderli belli e toccanti.

Usare un approccio diretto per raccontare eventi ed emozioni ha cambiato il tuo approccio estetico?
Ho sentito che mi ha portato molto più vicino ai personaggi. Ci sono più inquadrature strette sui volti e forse meno sui luoghi. A livello formale, volevo che fosse il più puro e semplice possibile.

Nel tuo film Parigi è davvero raggiante ma non risulta mai troppo turistica…
Questo aspetto era molto importante per me. Volevo rendere l'idea di una Parigi multiculturale, la Parigi di tutti i giorni, normale, una città in cui tutti possano immedesimarsi. È bellissimo poter intrecciare storie di personaggi immaginari in un contesto realistico, inserire quella piccola dose di finzione in un'ambientazione che riprende la vita vera di tutti i giorni. Avrei fatto anche di più, ma sfortunatamente è sempre più difficile girare a Parigi e mischiarsi nella folla.

Ciononostante, dopo gli attentati, ci sono alcune inquadrature da cartolina di Parigi, le rive della Senna e i turisti allegri e tranquilli come se nulla fosse, ignari di tutto.
Il senso è che anche quando si subisce una terribile perdita, una tragedia, il mondo comunque continua a girare, la vita va avanti. David e Amanda si trovano davanti a un gruppo di turisti in barca che passano sotto il ponte dove si trovano. È una scena brutale e allo stesso tempo bellissima. È la vita con i suoi momenti strani e incongruenti. Nella scena successiva vediamo una Parigi svuotata il giorno dopo gli attentati del 13 novembre.

La necessità di mettere in scena in qualche modo la violenza di questi tempi ha origine dagli attentati del 2015?
Viene in parte dagli attentati, che hanno dato inizio alla violenza di oggi. Ma questi rientrano ormai in un disegno più grande, in un periodo in cui la gente è tormentata dalla mancanza di punti di riferimento e dalla consapevolezza della propria fragilità. Avevo diverse cose in mente: lasciare una testimonianza delle vittime della Parigi di oggi; un bambino un po' cresciuto e una bambina vera che si sostengono a vicenda per andare avanti; gli attentati del 13 novembre… Un film è fatto di elementi singoli che si incastrano tra di loro in modo inspiegabile, tanto che diventa necessario creare una storia, è inevitabile.

Perché hai scelto di inserire un attentato terroristico all'interno del parco Vincennes?
Sarebbe stato davvero brutto creare una vittima inventata di una tragedia vera, una disgrazia che ha stroncato molte vite e che è entrata ormai nell'immaginario collettivo. Purtroppo è assolutamente plausibile che un attentato del genere si verifichi a un picnic in un parco. Allo stesso tempo quel parco è un luogo meno identificabile di altri in centro a Parigi, meno iconico rispetto al Louvre o al Giardino delle Tuileries.
Come mai la scelta di mostrare un'immagine dell'attentato?
Penso fosse necessaria nel film, non si poteva evitare. *Amanda* non parla né degli attentati, né del terrorismo islamico, ma scegliere di non mostrarli era inconcepibile. Era solo questione di

trovare il modo e i tempi giusti.
Dopo i fatti del 13 novembre, eravamo sommersi da immagini, sempre le stesse in loop. Immagini che hanno creato un vuoto anziché aiutare a capire e superare quanto successo. A mio parere il film aveva lo scopo di prendere il controllo su tutto ciò.

Paradossalmente, dalla scena emerge una forte sensazione irreale.
Sì, probabilmente è dovuto alla luce particolare del tardo pomeriggio e al fatto che lo spettatore vede tutto dal punto di vista di David, che arriva al parco lasciandosi alle spalle le strade movimentate di Parigi. È come una porta che ci conduce al luogo dell'attentato, come se il mondo sapesse quello che è successo, ma lui no.

Dopo gli attentati, c'è la sensazione di un tentativo di rivendicare il proprio posto sotto nuove regole, con una maggiore sicurezza.
Gli attacchi hanno avuto un forte impatto sul modo in cui le persone si comportano quotidianamente. Inconsciamente ma inevitabilmente, con tutto l'aumento delle misure di sicurezza, si crea una paura costante di una sparatoria ogni volta che si sente un forte scoppio; c'è un senso di insicurezza, per quanto vago, quando si è su una terrazza di un caffè o in un luogo pubblico affollato. Certo, c'è sempre la stessa possibilità di morire in un incidente stradale, ma un nuovo aspetto della vita quotidiana ora, purtroppo, è il rischio di essere colpiti da un proiettile a Parigi, in Francia o in qualunque altro luogo. Scegliere di raccontare questa storia colloca il film in quella realtà quotidiana. Non volevo fare un film sugli attentati, ma avevo bisogno di immortalare quella minaccia in un film che si prestasse a testimoniare la realtà di oggi.

La tua messa in scena della vita quotidiana è molto precisa ma evita di adottare un approccio realistico o documentaristico.
Questo è il mio obiettivo: riprendere elementi di vita quotidiana banali e renderli belli, poetici. Ad esempio, quando David sta a casa di sua sorella non dorme nella sua stanza ma su un divano letto. Anche se vive lì, è impossibile per lui dormire nel letto della sorella, in particolare per il rispetto che ha per sua nipote. È una situazione provvisoria ed era importante per me mostrare David che usa il divano del salotto. Episodi come questo sono iconici. Proprio come con lo spazzolino di Sandrine, che David getta via, per poi andarlo a riprendere nella spazzatura.

Come hai scelto Vincent Lacoste per il ruolo di David?
Nella mia prima stesura il personaggio era più vecchio, ma parlandone con il mio produttore Pierre Guyard, abbiamo realizzato che l'essenza vera del personaggio stava proprio in quell'età esatta, i suoi primi anni venti, un giovane adulto. In quella fascia d'età, Vincent Lacoste era la scelta migliore: la sua faccia, il modo di parlare, i modi gentili, la grazia e la bellezza un po' goffa e infinitamente commovente. È stato un immenso piacere lavorare con lui. Lui è fantastico e ha portato nel progetto una grande etica del lavoro e attenzione ai dettagli.

E Isaure Multrier, che interpreta Amanda?
Isaure non aveva mai recitato prima in vita sua. Il nostro direttore casting l'ha notata per la strada. Volevo trovare una bambina molto giovane e con la faccia da piccolina ma con qualcosa di adulto. Per rispecchiare gli eventi nel film, ovviamente, ma anche perché trovo che i bambini cresciuti con un solo genitore abbiano una maturità particolare. Così immaginai che Amanda avesse capacità di espressione e di eloquio che fossero sopra la media per una bambina di sette anni.

È la prima volta che un bambino ha un ruolo così centrale in uno dei tuoi film. Come è stata quest'esperienza per te?

Avere l'opportunità di girare tre o quattro ore al giorno con una bambina così giovane ha un impatto particolare sulla dinamica delle riprese. A parte questo, è lo stesso che con un adulto. Ed era importante per me che fosse così. Non volevo ottenere da Isaure una performance forzata. Volevo che le sue risate o le sue lacrime fossero il risultato di un processo, un viaggio, non il risultato di una pressione psicologica inculcata prima di girare la scena. Isaure aveva letto la sceneggiatura. Era perfettamente consapevole dell'argomento. Ha dimostrato un approccio al film molto serio e consapevole. La concentrazione e la fiducia che mostrava erano infinitamente commoventi.

E scegliere invece le tue attrici?

Per scegliere Stacy Martin, che interpreta Léna, ho dovuto decidere di allontanarmi da una specie di "zona di conforto", perché la sua dizione e la sua tecnica erano, inizialmente almeno, poco familiari per me. Ma volevo comunque confrontarmi con un altro tipo di musicalità, un altro approccio al dialogo. Stacy ha una voce molto singolare e mi piace il suo approccio al film.

Per Ophelia Kolb, che interpreta Sandrine, è sembrato più naturale. Mi sento più vicino al suo modo di parlare e al suo metodo. Ho subito intuito che ci saremmo trovati bene a lavorare insieme. Ha portato un'energia impressionante, di cui il film aveva assolutamente bisogno.

Per quanto riguarda la zia, in sceneggiatura era forse un po' troppo esuberante. Marianne Basler trasforma l'eccentricità del personaggio in qualcosa di più semplice e umano.

Per quanto riguarda Alison, la madre di David e Sandrine, stavamo cercando un'attrice inglese che potesse anche parlare in francese. Come Marianne, Greta Scacchi possiede qualcosa di molto reale e commovente che trascende il cliché della madre esuberante e instabile, nonostante la sua scelta di vivere lontano dai suoi figli. Ed è un'icona dei film degli anni '90, con cui io sono cresciuto.

Il film termina con immagini del parco di Londra dove David aveva incontrato sua madre, ma la scena potrebbe essere anche in un altro parco, in un altro luogo ...

Sì, perché la luce è molto più luminosa rispetto al momento dell'incontro tra i due. Inoltre, Amanda, David e sua madre non sono nell'inquadratura. Sentivo che fosse importante, dopo l'immagine della carneficina che sconvolge il film all'inizio, concludere con uno scorcio di vita ordinaria e momenti di quiete e relax in un parco.

INTERVISTA CON VINCENT LACOSTE

Qual è stata la tua reazione quando ha letto il copione di *Amanda*?
Mikhaël usa un approccio molto fine al trauma della perdita di una persona cara. La memoria di quella persona continua a vivere nelle vite dei protagonisti e la cura dei dettagli è fondamentale per la resa finale, come ad esempio nella scena in cui Amanda si rifiuta di lasciare che David butti via lo spazzolino di sua madre. Mikhaël realizza un ritratto finemente equilibrato dei sentimenti di entrambi i personaggi. Non tratta Amanda come una bambina; lui la ritrae come un essere umano. Lui è in grado di mettersi nei panni di tutti i suoi personaggi con una perfetta consapevolezza dei sentimenti umani. Dopo aver letto la sua magnifica sceneggiatura, ho guardato *This Summer Feeling* e i suoi altri film, che mi hanno convinto a salire a bordo del progetto.

La malinconia del suo film precedente si ripropone anche in questo, in particolare con il personaggio della bambina di cui David deve occuparsi.
È quello che ho amato della sceneggiatura. Questo giovane ragazzo affronta il lutto per la perdita di sua sorella e nel mentre ha a che fare con qualcosa di completamente nuovo e sconvolgente per lui - prendersi cura di una bambina, praticamente essere un padre. Improvvisamente, David si ritrova addosso una responsabilità incredibile, che non aveva mai pianificato. Il film parla non solo della sua perdita, ma anche di come influisce sulla sua intera vita.
L'inizio del film è molto allegro, non c'è alcun segnale della direzione che di lì a poco prenderà la storia. L'attacco terroristico re-indirizza brutalmente la storia. *Amanda* parla anche del mondo in cui viviamo, dove è possibile che da un momento all'altro qualcuno spari per strada o in un parco.

Hai detto che James Stewart è un riferimento e un modello per te come attore e, per ogni nuovo ruolo, scegli uno dei suoi film come ispirazione. Per *Amanda* quale era?
Penso spesso ai film di James Stewart, ma a dire il vero per *Amanda* non avevo molti riferimenti in mente, solo la sensazione che per portare a termine al meglio le scene più emotive senza troppo stress, non avrei dovuto prepararmi troppo. Tutto era così chiaro e potente già nella sceneggiatura che non dovevo immaginare nulla, solo recitare la situazione e provare a vivere la scena in quel momento. È una sensazione favolosa poter lasciare che un personaggio ti travolga e trasporti in questo modo, specialmente quando condividi scene con una bambina come Isaure, che è molto spontanea.

Come si è creato il rapporto tra te e Isaure Multrier? Com'è andata?
Ci siamo incontrati un paio di volte prima delle riprese, ma è sul set che ci siamo davvero conosciuti. Un po' come il mio personaggio, anch'io non avevo idea di come gestirla all'inizio, come comportarmi con lei. Non ho nipoti o figli piccoli in famiglia o tra i miei amici. Continuavo a chiedermi come parlarle, a cosa stava pensando, quale fosse la sua opinione su ciò che stavamo girando. Così ho cercato di essere carino e gentile con lei, in modo da rendere l'intera esperienza il più piacevole possibile. I bambini in genere recitano in maniera molto istintiva. Bisogna essere bravi ad ascoltarli. Questo è sempre stato il mio modo di lavorare comunque. Non ho mai studiato recitazione, quando sono sul set tendo sempre a reagire solo a ciò che mi succede attorno e a quello che dicono e fanno gli attori che sono in scena con me.

Il rapporto che c'è tra David e Amanda è allo stesso tempo poetico, toccante e divertente. Non è facile a volte distinguere chi dei due sia l'adulto.
Sì, il film è un continuo tira e molla tra loro, divertente e commovente allo stesso tempo. All'età di sette anni, Amanda è chiaramente più vulnerabile e David deve farsi carico di tutte le questioni da adulti. Ma per quello che riguarda le questioni che non dipendono dall'età, come il dolore e la confusione che porta la perdita di una persona cara, entrambi sono sullo stesso livello, anzi in varie situazioni sembra che Amanda sia più forte di David piuttosto che il contrario. Al di là del dramma della loro perdita, il film è positivo perché mostra la solidarietà di questi due personaggi che lottano per superare insieme una disgrazia.

Com'è stato lavorare con Mikhaël?
Il set di un film riflette sempre la personalità del regista. Mikhaël è estremamente gentile e discreto. Non dà delle direttive troppo specifiche, ma crea un ambiente in cui un attore si sente a proprio agio. Ogni volta che mi sentivo stressato o che avevo qualche problema con la scena, Mikhaël mi ha ascoltato e consigliato. Il suo tatto e la sua finezza erano molto rassicuranti. Ha aumentato la mia fiducia semplicemente facendomi sentire che si fidava di me. E ne avevo bisogno, perché le scene più emotive mi spaventavano molto, non ero abituato.

In effetti è la prima volta che reciti in un film che ha un'impronta così emotiva e toccante.
È stata una ragione in più per farlo. Non avevo mai avuto un ruolo di questo tipo e ciò mi spaventava. Prima delle riprese continuavo a dire a Mikhaël: "Non posso prometterti nulla, non ho mai fatto niente del genere!" E lui rideva: "Non ti preoccupare, andrà tutto bene. Se in qualsiasi momento non dovessi sentirti pienamente dentro la scena, allora ci prenderemo del tempo per parlarne e trovare l'emozione giusta per interpretarla". È rassicurante che un regista ti dica che possiamo prenderci il nostro tempo e che lui è con te, non ti fissa solo da dietro la sua macchina da presa. Ho sentito il sostegno di Mikhaël in ogni momento.

Com'è stato girare la scena in cui piangi in mezzo alla stazione?
Il giorno precedente Mikhaël mi ha detto: "Nella scena in stazione scoppi in lacrime". Ero un po' nervoso all'idea, soprattutto perché stavamo girando con una lente lunga, il che voleva dire che la camera avrebbe zoomato su di me da lontano. Mi sono ritrovato circondato quindi da persone che non avevano idea che stessimo girando un film. È stato stressante ma bello. Da quel che ricordo, penso sia stata l'unica scena che Mikhaël ha inventato così sul momento. In questo caso la scena richiedeva una spinta in più sull'emozione, anche a livello di recitazione, nonostante il film fosse invece molto contenuto.

All'inizio del film c'è un'atmosfera allegra e serena, mentre la seconda parte per i personaggi è un continuo cercare di ritrovare il proprio posto dopo una tragedia…
Amanda è tanto la storia dei personaggi quanto quella dei luoghi che questi vivono. Adoro il modo in cui Mikhaël filma le strade di Parigi. Voleva girare in strada, con pochissimi extra, in uno stile quasi da documentario a volte. Come Rohmer, Mikhaël basa i suoi film sui luoghi e questo mi piace molto.

David deve imparare a badare alla bambina, mentre Léna gli chiede di fare esattamente l'opposto con lei, di lasciarle affrontare le difficoltà da sola.
È perfettamente comprensibile che Léna non sia più incline ad innamorarsi, ma è bello che

David si rifiuti di accettare completamente quella che considera una seconda ingiustizia, dopo la perdita della sorella: il loro amore appena nato viene brutalmente interrotto dall'attentato. Era solo all'inizio, ma sembrava promettere bene, sarebbe stata forse una normale storia d'amore se non ci fosse stato l'attentato. Tra Léna e David, molte cose non sono state dette; sono entrambi presi dalle loro preoccupazioni. Quando lui va a trovarla a casa di sua madre, tuttavia, lo fa per parlarle dal profondo del cuore, per prendere in mano la situazione e abbandonare la frustrazione.

IL DISTRIBUTORE OFFICINE UBU

Officine UBU è l'evoluzione di UBU Film, fondata nel 2001 a Milano da Franco Zuliani, produttrice, tra gli altri, dei film *La Spettatrice* di Paolo Franchi e *Fame Chimica* di Paolo Vari e Antonio Bocola. Il fondatore ha ricevuto nel 2004 il "Premio F.I.C.E. (Federazione Italiana Cinema d'Essai)" come miglior produttore di film di qualità. Nel 2006 Officine UBU esordisce nella Distribuzione confermando la propria vocazione all'originalità, alla qualità e all'innovazione. Tra i film distribuiti in questi tredici anni, le opere di grandi protagonisti del cinema mondiale come Terry Gilliam, Patrice Leconte, François Ozon, Alex De La Iglesia, Anne Fontaine, Michael Winterbottom, Jia Zhangke, Nicolas Winding Refn, Olivier Assayas, Takashi Miike, Cedric Klapish, Marjane Satrapi, Tony Kaye, Shane Meadows, Julie Delpy, Valérie Donzelli, Emmanuelle Bercot, Nicolas Philibert, Sam Garbarski, Gianfranco Rosi, Eric Lavaine, Sophie Fiennes, Emmanuel Mouret, Vanessa Redgrave, David LaChapelle, Giuseppe M. Gaudino, Francesco Patierno.

Tra i titoli distribuiti di maggior spicco:

Cyrano Mon Amour (Edmond) di Alexis Michalick con Olivier Gourmet, Mathilde Seigner, Thomas Solivérès, Tom Leeb, Alice de Lanquesaing; *Lontano da qui* (The Kindergarten Teacher) di Sara Colangelo con Maggie Gyllenhaal, Gael Garcia Bernal, Rosa Salazar ; *Il Complicato Mondo di Nathalie* di David e Stéphane Foenkinos con Karin Viard e Anne Dorval; *Un marito a metà* (Garde Alternée) di Alexandra Leclére con Valérie Bonneton, Isabelle Carré, Didier Bourdon; *La Mélodie* di Rachid Hami con Kad Merad; *Un amore sopra le righe* (Monsieur & Madame Adelman) di Nicolas Bedos, con Doria Tillier e Nicolas Bedos; *Sergio & Sergei – Il professore e il cosmonauta* di Ernesto Daranas con Tomas Cao e Ron Perlman, *Diva!* Di Francesco Patierno con Barbora Bobulova, Anita Caprioli, Carolina Crescentini, Silvia d'Amico, Isabella Ferrari, Anna Foglietta, Carlotta Natoli, Greta Scarano eMichele Riondino; *Sea Sorrow – Il dolore del mare* di Vanessa Redgrave con Emma Thompson e Ralph Fiennes; *Grace Jones: Bloodlight and Bami* di Sophie Fiennes*; Il senso della bellezza – Arte e Scienza al CERN* di Valerio Jalongo; *Un Profilo per due* di Stéphane Robelin, con Pierre Richard, Yaniss Lespert, Fanny Valette; *Planetarium* di Rebecca Zlotowski con Natalie Portman, Lily-Rose Depp, Louis Garrel, Emmanuel Salinger, presentato al Festival di Venezia e al Festival di Toronto; *Il viaggio* (The Journey) di Nick Hamm con Timothy Spall, Colm Meaney, John Hurt, presentato al Festival di Venezia e al Festival di Toronto; *Un re allo sbando* (King of the Belgians) di Peter Brosens e Jessica Woodworth con Peter Van Den Begin, Bruno Georis, Lucie Debay, Titus De Vogdt, Pieter Van Der Houwen, in concorso a Venezia-Orizzonti 2016; *Per mio figlio* (Moka) di Frédéric Mermoud, Variety Piazza Grande Award al Locarno F.F., con Emmanuelle Devos e Nathalie Baye; *Caffè* di Cristiano Bortone, Evento Speciale al Festival di Venezia - Giornate degli Autori, con Ennio Fantastichini, Miriam Dalmazio, Dario Aita, Hichem Yacoubi, Zhuo Tan, prima coproduzione Italia-Cina-Belgio; *Torno da mia madre* (Retour chez ma mére) di Eric Lavaine, con Josiane Balasko, Alexandra Lamy, Mathilde Seigner; *Marguerite e Julien* di Valérie Donzelli, in concorso al Festival di Cannes 2015, tratto dalla sceneggiatura scritta da Jean Gruault per Francois Truffaut, con Anaïs Demoustier, Jérémie Elkaïm; *Benvenuti...ma non troppo* (Le Grand Partage) di Alexandra Leclère con Karin Viard, Josiane Balasko, Valérie Bonneton*;*

Astrosamantha di Gianluca Cerasola con Samantha Cristoforetti, Premio Speciale Nastri d'Argento - Doc 2016; *A testa alta* (La tête haute) di Emmanuelle Bercot, film d'apertura del Festival di Cannes 2015, con Catherine Deneuve, Rod Paradot, Benoît Magimel, Sara Forestier; *Per amor vostro* di Giuseppe M.Gaudino, in concorso al 72° Festival di Venezia, con Valeria Golino (Coppa Volpi alla migliore interpretazione femminile), Massimiliano Gallo, Adriano Giannini; *The Tribe* di Myroslav Slaboshpytskiy, vincitore della Settimana della Critica a Cannes e del Discovery Award all'EFA; *Le streghe son tornate* (Las brujas de Zugarramurdi) di Alex De la Iglesia, otto premi ai Goya, con Carmen Maura; *Una nuova amica* (Une nouvelle amie) di François Ozon, Premio Sebastiane al San Sebastian Film Festival*; Gemma Bovery* di Anne Fontaine, dalla graphic novel di Posey Simmonds e film di apertura del Festival di Torino, con Fabrice Luchini, Gemma Arterton*; Il Sale della Terra* (The salt of the Earth) di Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado, Premio Speciale "Un Certain Regard" al Festival di Cannes, candidato agli Oscar come Miglior Documentario, con Sebastiao Salgado; *Una Promessa* (A Promise) di Patrice Leconte, con Rebecca Hall, Alan Rickman, Richard Madden, presentato alla 70. Mostra del Cinema di Venezia e al Toronto F.F.; *Mister Morgan* (Mr. Morgan's Last Love) di Sandra Nettelbeck, in concorso Festival di Locarno, con Michael Caine, Clémence Poésy; *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi, Leone d'Oro alla 70° Mostra di Venezia; *Il tocco del peccato* (A Touch of Sin) di Jia Zhangke, Premio per la Miglior Sceneggiatura al Festival di Cannes; *Il volto di un'altra* di Pappi Corsicato, con Laura Chiatti, Alessandro Preziosi, in concorso al Festival di Roma; *Qualcosa nell'aria* (Aprés Mai) di Olivier Assayas, Premio per la Miglior Sceneggiatura al 69° Festival di Venezia; *E la chiamano estate* di Paolo Franchi, Miglior Regia e Miglior Attrice a Isabella Ferrari al Festival di Roma; *Monsieur Lazhar* di Philippe Falardeau, candidato agli Oscar come Miglior Film Straniero, con Fellag, Sophie Nélisse; *Detachment-Il distacco* di Tony Kaye, con Adrien Brody, Marcia Gay Harden, Lucy Liu, James Caan, Miglior Contributo Artistico al Festival di Tokio; *Pollo alle prugne* (Poulet aux Prunes) di Marjane Satrapi, Vincent Paronnaud, in concorso Festival Venezia, con Mathieu Amalric, Isabella Rossellini; *This is England* di Shane Meadows, Premio Speciale della Giuria al Festival di Roma, Miglior Film Britannico - BAFTA Awards; *Non è ancora domani (La Pivellina*) di Tizza Covi e Rainer Frimmel, Miglior Film Europeo "Quinzaine des réalisateurs" al 62° Festival di Cannes, candidato ai Premi Oscar dall'Austria e vincitore di oltre 40 premi in tutto il mondo; *Tideland - Il mondo capovolto* di Terry Gilliam, con Jeff Bridges, Janet McTeer, Jennifer Tilly; *Rize - Alzati e balla* di David La Chapelle, selezionato per i Premi Oscar.